

DIBATTITO / La metropoli in crisi Milano? Tanti progetti Ma serve una politica

di ENNIO PRESUTTI*

Nei giorni scorsi si è svolta l'Itma, la Fiera delle macchine tessili. Molti visitatori stranieri presenti in città speravano probabilmente di concedersi una serata alla Scala, il tempio milanese della lirica. Non lo hanno potuto fare. Uno sciopero ha fatto saltare la prima di Lucia di Lammermoor e l'intera stagione sembra essere messa seriamente a repentaglio. Un altro duro colpo all'immagine della città nel mondo.

Dunque Milano è sconfitta, come provocatoriamente ha scritto Indro Montanelli? No, noi pensiamo che nonostante stia attraversando una crisi di eccezionale gravità non sia sconfitta.

Certo, come rappresentanti del sistema produttivo possiamo aggiungere molte cose che non funzionano a quelle ricordate da Montanelli. La nostra città appare infatti priva di molte delle strutture indispensabili al raggiungimento di livelli di efficienza, concorrenzialità e qualità della vita già ottenuti da altre metropoli in ambito europeo.

Per fronteggiare ad armi pari la concorrenza internazionale, le nostre industrie, ad esempio, dovrebbero poter contare su valide infrastrutture quali una rete di trasporto integrata che colleghi Milano e una grande Malpensa con un asse Est-Ovest di scorrimento, ferroviario e viario capace di portare a Sud delle Alpi i grandi flussi internazionali di traffico di persone e merci.

Particolarmente dolente per l'industria milanese, è poi anche il tasto dell'inefficienza della Pubblica Amministrazione. Vincoli normativi, lungaggini burocratiche, nonché un atteggiamento a volte rissoso e complessivamente ostile a qualsiasi forma di innovazione e di coordinamento, fanno sì, ad esempio, che i tempi di autorizzazione per l'avvio di attività industriali siano del tutto incompatibili con le esigenze operative delle aziende.

L'andamento complessivamente lento e spesso non chiaro delle privatizzazioni di Aem, Centrale del latte, è sotto gli occhi di tutti. E poi perché rinviare aprioristicamente a tempi successivi quella della Sea? Si coglie il significato non solo strettamente economico di questi importanti processi? Si è consapevoli del fatto che essi possono dare un rilevante contributo alla rivitalizzazione della nostra città? E, ancora, perché la Scala deve essere un ente e non una fondazione gestita con criteri e tempi manageriali?

Le carenze di Milano sono note e, purtroppo, sono sempre le stesse. Tuttavia la volontà e le energie che occorrono per fare uscire la città da questa situazione ci sono e sono emerse più volte e da più parti. In questi anni difficili, infatti, non sono mancate le idee e i progetti. Il caso del Castello Sforzesco è emblematico. Assolombarda, insieme a esponenti della società civile e del mondo della cultura, da tempo, ha formulato un'articolata proposta per rivalorizzare il Castello. Considerando la cultura un indicatore «principe» della qualità della città, si è voluto offrire all'Amministrazione comunale un progetto aperto, eventualmente integrabile con altri contributi, per restituire ai milanesi un simbolo di valori cittadini e per accrescere la portata culturale del Castello e il suo contributo allo sviluppo economico della comunità.

La città e le sue componenti più sensibili continuano ad avere voglia di fare. Su molti temi qualificanti della realtà civile ed economica della nostra città, le aziende milanesi hanno in corso iniziative importanti. Con il Politecnico per accentuare la capacità di ricerca del nostro sistema. Con la Bocconi per accrescere la capacità di analisi e di proposta attraverso la costituzione di un Osservatorio sulla competitività delle imprese.

Alcuni mesi fa, inoltre, Assolombarda ha lanciato l'idea di un palazzo dell'industria, una casa comune per le aziende, con evidenti effetti sul contesto socio economico milanese. E, su tutt'altro versante, ha promosso Sodalitas, un'iniziativa di «volontariato» per assistere chi fa del volontariato attraverso il trasferimento di cultura e competenze imprenditoriali, concorrendo così alla necessaria trasformazione dello stato sociale.

Questi sono solo alcuni esempi. Ciò che occorre alla città è, dunque, più che altro una progettualità politica e un'impostazione amministrativa che guardino ai problemi in un'ottica integrata, comunale, provinciale e regionale, mettendo in secondo piano contrasti e interessi di parte.

Oggi non è sufficiente gestire l'esistente, bisogna impegnarsi in progetti che lascino un segno.

Milano ha particolarmente sofferto il travaglio che ha vissuto in questi anni l'intero Paese e le innegabili trasformazioni che anche a livello internazionale ha subito la società industriale, con l'introduzione di nuove tecnologie e il nuovo ruolo dell'informazione. Qui tutto è stato più forte e drammatico. Ma, proprio per questo, oggi la città è più sensibile e ci sembra capace di far emergere forze in grado di risvegliare e mobilitare, con la loro cultura e consapevolezza, le risorse necessarie per ridare fiducia a chi si è rassegnato.

* Presidente di Assolombarda